

Il direttore del Tg3 scrive a Demattè e Locatelli «I fatti mi indicano una sola strada: lasciare l'azienda»

La vana attesa di risposte dai nuovi dirigenti Napolitano e Spadolini: «Abbiamo scelto solo il Cda»

«State sfasciando la Rai» Curzi conferma le dimissioni

«I fatti mi sembrano indicare una sola soluzione, a meno che in queste ore non si inseriscano eventi di segno opposto: lasciare la direzione del Tg3 e, di conseguenza, anche la Rai».

no. Non fa per me. Vedo dietro le vostre scelte un progetto di un sostanziale ridimensionamento della Rai.

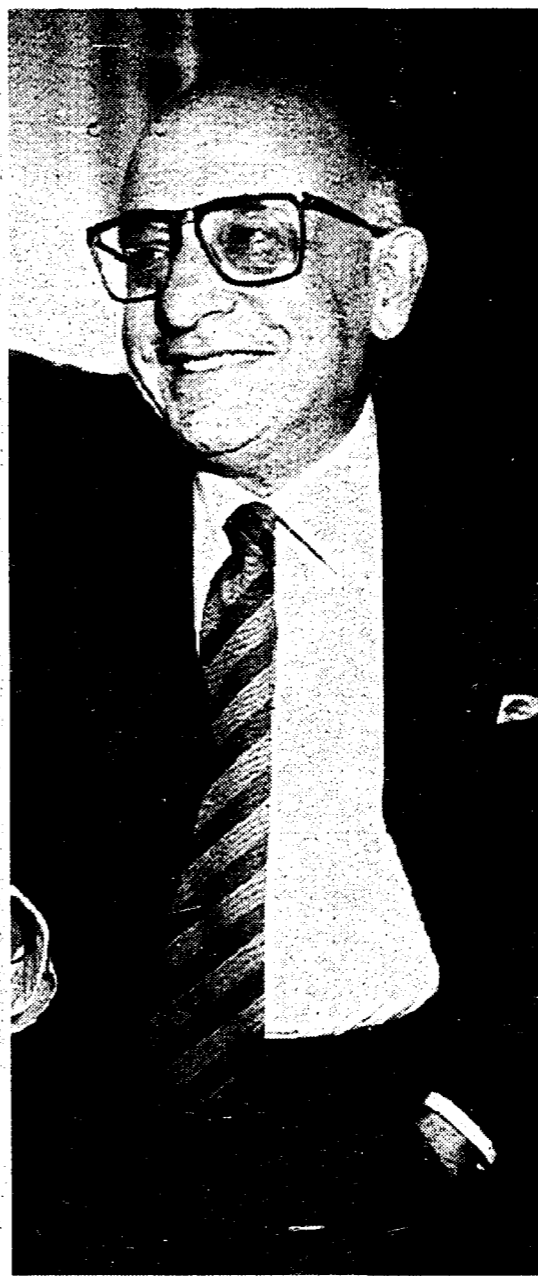
Curzi, quindi, è intenzionato a lasciare e rimane a disposizione dell'azienda per il passaggio di consegne al nuovo direttore. Solo allora saluterà il pubblico con l'ultimo editoriale.

l'anticipazione delle sue dimissioni in un'intervista: più tardi, una telefonata con il presidente del Senato, durante la quale Spadolini ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro svolto dalla guida del Tg3.

Il Tg3 comunica, in serata, che in redazione continua ad arrivare «una mole impressionante di telefonate, fax, lettere di telespettatori».

Non hanno risposto ieri, come non hanno mai risposto alla prima lettera che Curzi inviò al governo dell'azienda.

Non hanno risposto ieri, come non hanno mai risposto alla prima lettera che Curzi inviò al governo dell'azienda.



balsamate? E come è possibile perseguire una riduzione dei costi e poi non sprecare una parola sulla rete e sul telegiornale che sono stati realizzati con i minori costi?.

Ed è nel primo pomeriggio l'intervento dei presidenti di Camera e Senato. Napolitano e Spadolini si dichiarano estranei alle polemiche che hanno investito, e continuano a investire, le scelte di gestione fatte finora dal nuovo governo Rai.

Intanto alla Rai continua la reazione a catena innescata dalla «rivoluzione» della rete.

Intanto, procede a oltranza la trattativa Usigrai-azienda. Oggi pomeriggio, infatti, il Cda dovrebbe varare il piano definitivo di riforma dell'azienda.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Caro presidente, ho atteso a lungo un cenno di rassicurazione sulla sorte del Tg3 e di Raitre. I fatti mi sembrano indicare una sola soluzione, a meno che in queste ore non si inseriscano eventi di segno opposto».

al direttore generale Locatelli. «Ritengo che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità» - scrive ancora Curzi a Demattè - «le mie sono quelle di aver portato un Tg3 di servizio pubblico dal 3 al 20%.

Quella inviata da Curzi è stata una lettera sofferta, scritta dopo una giornata estenuata e faticosa, al termine del periodo più turbolento della «nuova gestione» con Raitre e Tg3 nell'occhio del ciclone. Prima

IL PERSONAGGIO

La lotta dura di Sandrino-Kojak

ROMA. Ah, che piacere quella pelata del Kojak del tigi! Quando di colpo, tac! te la trovi sul video, magari accompagnata da un foulard al collo e contornata dagli occhiali tinti sulla lucida sommità.

neva a stento Andreotti; strarpava Giuliano Ferrara, con il mitico «Telekabus». Una volta, pure Occhetto se la prese... Lo snotavano anche quelli di Stato. L'altro giorno hanno mandato in onda prima il mio cappoccione, poi un enorme culo... raccontava Curzi, ridendo, qualche mese fa.

Giacobino? Certo, anche l'immagine si presta. Ma giacobino dal cuore grosso (e rosso). Nel libro «La rivolta».

marcia su Roma. Lo aveva preso, c'è da restarci secchi, per il superfacista Pisanò. Roba da farsi venire il torcibudella, no? Replica Curzi: «Con i fascisti ho avuto i rapporti tipici di un militante comunista».

Agnes, comunque, gli diede una consegna: aumentare gli abbonamenti alla tivù nelle regioni rosse, piuttosto restie a tirar fuori il canone se si ritrovano davanti solo la faccia di Pasquarèlli.

Diciamo la verità: se c'è da fare, come si dice a Roma, un po' di cagnara, Sandrino-Kojak non si tira indietro.

L'incazzatura curziana, però, è di quelle che durano poco. Ma un nodo l'ha fatto, al fazzoletto dei rancori, quello per l'accusa del Popolo berlingian-fortaliano di tenere una specie di asilo televisivo per nipotini - delle «Br».

Rai l'unico tigi che da qualche anno fa notizia.

Solo Elvira Sellerio ha avuto il coraggio di dirlo: «Ho molto rispetto per Curzi, tratta il Tg3 come un figlio, una sua creatura. In un mondo così cinico mi pare un bel sentimento».

«Per noi ciò non significa desiderio di confinamento o di irrilevanza»

Occhetto: «Significative le parole del Papa sulla distinzione tra politica e religione»

Nel definire «significative e condivisibili» le affermazioni del Papa che ha invitato a tenere «disinti gli ambiti di fede e politica», il segretario del Pds, Occhetto, si augura che «alle autorevoli parole seguano i fatti».



Achille Occhetto

Giovanni Paolo II

della Chiesa universale ed anche primato d'Italia e vescovo di Roma, è per la linea evangelica che non ammette commissioni tra fede e politica.

Il presidente della Cei, temendo che la presenza politica dei cattolici possa essere ulteriormente ridimensionata alle prossime elezioni, ritiene che sia utile per la Chiesa favorire il rinnovamento della Dc come forza portante, pur nel suo 20 per cento, di un nuovo Centro.

C'è ora da chiedersi se, veramente, la Chiesa italiana abbia voltato pagina o se, invece, ci troviamo di fronte a due linee complementari, quella del Papa e quella di Ruini, come a noi sembra per gestire la transizione. Il Papa, quale capo

Attacco da Dc, Pli e Lega. Applaudono solo Battaglia e Castagnetti, pri Bordate «centriste» contro Segni «Via anche tu, sei vecchio»

Pioggia di accuse a Segni dopo il suo discorso a Napoli. Vengono dai «centristi» della Dc le polemiche più accese.



Mario Segni

chi vuole allontanare dalle liste i vecchi colonnelli, deve fare una mano di conti. «Lo stesso Segni - chiede - in Parlamento dal 1976, da cinque legislature, con quale grado del «vecchio esercito» si collocerebbe?».

FABIO INWINKL

ROMA. Non nasce sotto i migliori auspici l'operazione «neocentrista» di Mario Segni.

Per quanto riguarda il partito popolare - insiste polemicamente - cerchiamo di costruirlo coi fatti, in sordina, evitando di suonare la grancassa e di fare la fine di certi piliferi.

programmi: nessuna politica nuova, soltanto «nuovismo». Segni urla il nuovo per nascondere la mancanza di idee.

Scende in campo anche un segretario di partito, il liberale Raffaele Costa. Anche per il ministro dei Trasporti,